

## L'esplosione della bicromia

**N**ella ceramica figulina dipinta, lo “stile bicromo” incomincia ad essere adottato sistematicamente lungo l’arco ionico nell’ultimo quarto dell’VIII secolo<sup>1</sup>; la cronologia alta proposta a suo tempo da Malnati sulla base della tomba XX di Santa Maria d’Anglona e dell’evidenza archeologica dell’Incoronata<sup>2</sup>, è stata recentemente confermata dagli scavi di Broglio di Trebisacce. Le stratigrafie del fossato difensivo ai piedi dell’acropoli hanno infatti consentito di associare la ceramica bicroma al livello I, il più recente, riferito al Geometrico Tardo 2<sup>3</sup>; il termine *ante quem* è costituito in questo caso dalla fondazione di Sibari, per la quale è ritenuta ancora valida la datazione alta, intorno al 720 a.C., confermata anche nel corso del presente Convegno.

Dal punto di vista tecnico è ormai assodato che venivano preparate due argille diverse per le due tinte, il rosso e il nero; all’Incoronata per il rosso è stata usata un’argilla ferrosa mescolata con ocre, e, talora, ulteriormente arricchita di minerali ferrosi, come si ricava dalla presenza del potassio; per il colore bruno o nero era invece utilizzata un’argilla ricca di minerali a base di manganese<sup>4</sup>.

La decorazione era effettuata prima della cottura del vaso secondo una strategia ben precisa che prevedeva l’uso alterno o combinato delle due tinte. È stato anche interessante constatare che per alcune olle dalla sintassi decorativa particolarmente elaborata è stato utilizzato un ingobbio bianco nelle zone normalmente lasciate a risparmio nel colore del corpo ceramico, con vivace effetto di tricromia<sup>5</sup>.

In un frammento con motivo a scacchiera, ad esempio (fig. 1)<sup>6</sup>, prima della stesura della decorazione, l’artigiano ha ricoperto il vaso con uno strato di argilla finissima e molto diluita, ricca di carbonato di calcio, consapevole di ottenere previa cottura un fondo biancastro sul quale gli ornati rossi e neri avrebbero potuto risaltare meglio; ha poi dipinto l’intelaiatura rossa dell’ornato a scacchiera; ha riempito tutti i riquadri con la tinta rossa e ha infine sovraddipinto con quella nera solo quei quadratini che serviva-

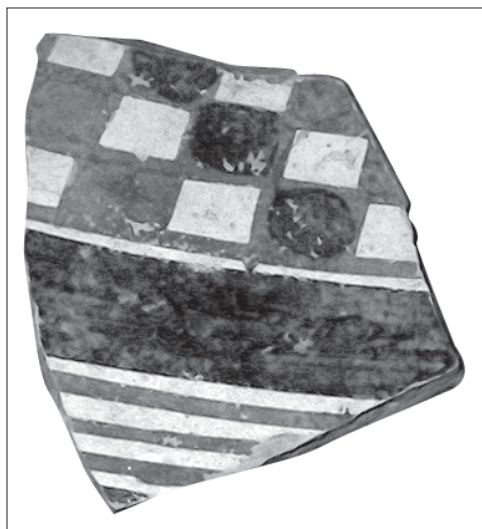


FIG. 1. INCORONATA, SAGGIO F. FRAMMENTO DI OLLA, INV. ST.136329.

no a vivacizzare il motivo alternando i colori.

Il frammento in esame proviene dall'area centrale dell'Incoronata e precisamente da un apprestamento interpretabile come vespaio o drenaggio posto tra due *oikoi*, uno a fondo incassato (saggio F), l'altro privo di incasso (saggio B); il vespaio è databile, per i materiali, al terzo quarto del VII secolo<sup>7</sup>. Dallo stesso contesto proviene un frammento di olletta o attingitoio che presenta sul labbro la consueta decorazione a triangoli, che però in questo caso è sovraddipinta in nero sul fondo rosso, che scende a ricoprire anche la spalla del vaso (fig. 2 a-b); un frammento analogo proviene da uno strato superficiale dello stesso saggio<sup>8</sup>. È un tipo di bicromia molto evoluta attestata a Matera, Montescaglioso, Serra di Vaglio e Monte Sannace<sup>9</sup>.

L'adozione della bicromia è stata preceduta da una lunga fase di sperimentazione della quale possiamo cogliere, qua e là, soltanto qualche sporadico episodio. A Salapia (Foggia), lo scavo di un livello di frequentazione del X sec. a.C. ha restituito un frammento di olla a collo troncoconico decorata sulla spalla da fasce parallele nere alternate a bande ondulate rosse (fig. 3); si vede chiaramente che il ceramista ha inserito le fasce rosse dopo aver dipinto quelle nere, alle quali le rosse si sovrappongono in parte<sup>10</sup>. Anche a Broglio di Trebisacce sono attestati sporadici esperimenti di bicromia con «una sostanza di colore rosso che potrebbe essere ocre» all'interno della sintassi decorativa a fasce parallele che caratterizza le ceramiche del Bronzo finale e della prima età del Ferro<sup>11</sup>.

Soltanto nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, tuttavia, in concomitanza con l'arricchimento del tessuto decorativo dei vasi con motivi mutuati dal Tardo Geometrico greco e insulare, il colore rosso diventa in breve tempo una componente essenziale dell'ornato geometrico. Una volta adottato 'ufficialmente', il colore rosso viene usato

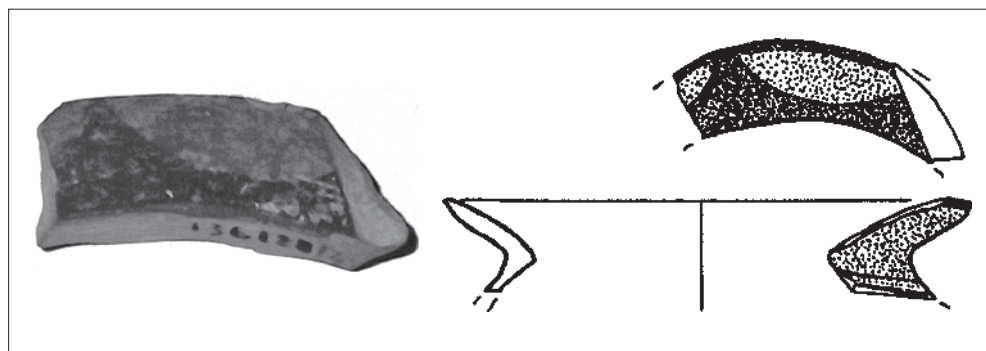


FIG. 2 A-B. INCORONATA, SAGGIO F. FRAMMENTO DI OLLETTA/ATINGITOIO, INV. ST.136138/4.

sia per sottolineare motivi di tradizione mediogeometrica, come l'ornato a tenda (fig. 4 a-b) – per il quale è ormai riconosciuta una valenza particolare all'interno della trama decorativa – sia per comporre ornati più complessi giocati sull'alternanza dei colori<sup>12</sup>. Ho però notato che lo stesso motivo può essere realizzato sia in nero, sia in rosso<sup>13</sup>; quindi la bicromia è, almeno nella fase iniziale, una scelta dell'artigiano.

Lo “stile bicromo” si accompagna all'adozione di una sintassi decorativa di tipo “metopale”, a pannelli delimitati da bande nere perpendicolari (fig. 5), estranea alla tradizione precedente, che privilegia lo sviluppo orizzontale della decorazione, e totalmente diversa da quella greca, che si serve di fasce verticali di rombi, triangoli, *chevrons*, meandri, per delimitare o separare i riquadri posti sul collo e sulla spalla dei vasi.

Sia l'aggiunta del colore rosso, che non compare sulla ceramica greca coeva, sia la ripartizione a bande nere perpendicolari della spalla o del corpo del vaso non sembrano quindi imputabili ad influssi esterni; si tratta di un'evoluzione propria del mondo indigeno, all'interno del quale ne andranno cercate le



FIG. 3. SALAPIA, OLLETTA PROTOGEOMETRICA (ALBERTI ET ALII 1981, P. 165, FIG. 9).



FIG. 4 A-B. INCORONATA, SAGGIO V. FRAMMENTI DI OLLA CON DECORAZIONE A TENDA.

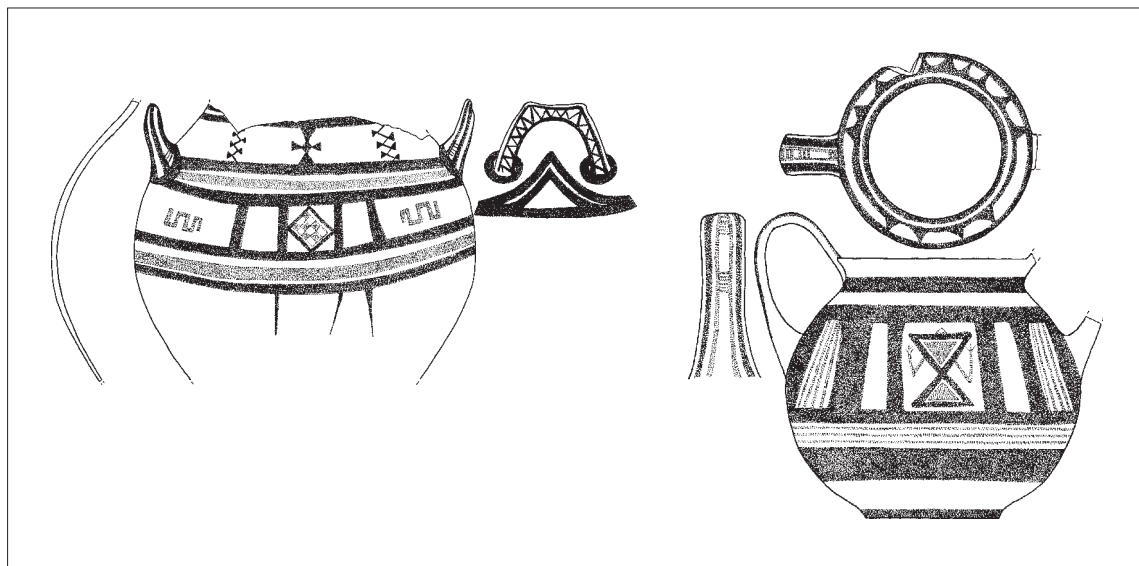


FIG. 5. INCORONATA, SAGGIO A1. OLLA, INV. ST.124145.

FIG. 6. INCORONATA, SAGGIO I. OLLETTA CANTAROIDE CON MOTIVO ANTROPOMORFO, INV. ST.125077.

cause.

Allo schema “metopale” è associato anche il motivo antropomorfo a clessidra, che compare per la prima volta intorno alla metà dell’VIII secolo sulla famosa olla di S. Maria d’Anglona, a tutt’oggi un *unicum*, in una complessa rappresentazione di culto delle acque, data l’associazione con due ampi motivi a tenda<sup>14</sup>. Nella serie bicroma la figura umana – con corpo formato da due triangoli uniti per i vertici, vivacizzati dal colore rosso, testa piccola triangolare e braccia piegate ad angolo verso l’alto con mani grandi, sollevate, dalle dita aperte a ventaglio nel gesto dell’orante (fig. 6) – è attestata sulle ollette cantaroidi all’interno di un sistema tripartito o pentapartito che enfatizza la valenza culturale dell’immagine<sup>15</sup>.

Questa sintassi decorativa “metopale” appare pienamente formata nel periodo che vede la diffusione della ceramica EPC lungo l’arco ionico, come testimoniano le associazioni di alcuni contesti-chiave, come la fossa n. 4 del saggio T dell’Incoronata, la capanna in proprietà Pelli di Cavallino, il deposito di Rocavecchia (Otranto)<sup>16</sup>.

In questo periodo, tra fine la fine dell’VIII e l’inizio del VII secolo, l’Incoronata appare strettamente collegata all’area iapigia<sup>17</sup>, come dimostrano da un lato i confronti puntuali con le ceramiche di L’Amastuola, dall’altro la presenza di vere e proprie importazioni, come sembra essere il caso di alcune olle monocrome decorate con motivi penduli a pettine e a losanghe<sup>18</sup>, come la grande olla del saggio O (fig. 7), e di alcune scodelle a decorazione bicroma dipinta o realizzata ad incisione, che trovano riscontri puntuali a Grottaglie (Masseria Vicentino) all’interno di un contesto produttivo<sup>19</sup>.

Questi contatti, che sottintendono fenomeni di reciprocità e di scambi di varia natura, possono aver agito in modo dinamico anche sulla produzione ceramica, che all’Incoronata mostra una particolare esuberanza decorativa, sia all’interno della serie monocroma, sia in quella bicroma, più elaborata e raffinata, e quindi numericamente meno rappresentata.



FIG. 7. INCORONATA, SAGGIO O. OLLA IAPIGIA.

Per concludere, considerando che l'adozione del colore rosso all'interno del tessuto decorativo geometrico non appare né come un prestito dal mondo greco, né come una improvvisa innovazione tecnica, credo che la bicromia sia legata al particolare momento storico, di cambiamenti, di innovazioni, di crisi, segnato dall'arrivo dei primi *prospectors* greci e delle prime avanguardie coloniali. È una scelta che il ceramista opera sulla base di istanze e di motivi contingenti che portano a caricare di particolari valenze il tessuto decorativo dei vasi, se si accetta che quest'ultimo possa riflettere anche simbologie legate alla sfera religiosa e rituale<sup>20</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Mi si perdoni il titolo un po' d'effetto, giornalistico, che ho dato al mio breve contributo, ma rende bene il rapido sviluppo della decorazione bicroma tra VIII e VII secolo a.C. all'interno del tessuto decorativo tardo geometrico; sviluppo che ho potuto analizzare soprattutto sulla base della documentazione dell'Incoronata (scavi Università degli Studi di Milano 1974-1995), che ho avuto modo di esaminare a fondo (Castoldi 2006). Colgo l'occasione per ringraziare Massimo Osanna per il gentile invito a partecipare al Convegno, Cecilia De Faveri per l'organizzazione e Antonio De Siena per l'amicizia e il consueto proficuo scambio di opinioni. I disegni delle figg. 2, 4-6, qui non in scala, sono di M. Castoldi.

<sup>2</sup> L. Malnati, *Gli scavi dell'Incoronata di Metaponto e l'inizio della produzione di ceramica bicroma in Italia meridionale*, «Acme» XXXII, 2 1979, pp. 275-283.

<sup>3</sup> S. Luppino et alii, *Broglio di Trebisacce. Campagne 2005-2006*, *Atti Taranto XLVI* 2006, pp. 491-493; F. Ferranti, *L'orizzonte tardo-geometrico enotrio alla vigilia delle fondazioni coloniali greche*, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana* (Atti dell'Incontro di Studi di Roma, 30-31 ottobre 2003), «Mediterranea» I 2004, Pisa-Roma 2005, pp. 449, 451; la presenza della bicromia in fase precoloniale è documentata anche ad Amendolara, op. cit., p. 449, nota 16.

<sup>4</sup> I campioni dell'Incoronata sono stati analizzati da S. Bruni, V. Guglielmi, *Le analisi chimiche dei pigmenti*, in Castoldi 2006, pp. 105-111; si vedano anche le osservazioni in F. Galeandro, *Tecnologia e funzione*, in E.M. De Juliis et alii, *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari-Roma 2006, p. 28.

<sup>5</sup> Cfr. Castoldi 2006, p. 2, p. 57 n. 166, tav. 26.

<sup>6</sup> Cfr. Castoldi 2006, p. 58 n. 175, tav. 27.

<sup>7</sup> Per l'interpretazione di questa struttura, già nota come "fossa greca del saggio F", cfr. Castoldi 2006, p. 42, dove si raccoglie anche la bibliografia precedente. Ho utilizzato ancora il termine *oikos* per le due strutture del saggio F e del saggio B perché secondo i nostri parametri esse risultano essere abitazioni, come ben dimostra lo studio di C. Lambrugo, *Archeologia degli spazi domestici: analisi degli elementi strutturali e discussione delle aree funzionali nel saggio E*, in P. Orlandini, M. Castoldi (a cura di), *L'oikos greco del saggio E. Lo scavo e i reperti (Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto, 6)*, Milano 2003, pp. 29-50. Di parere contrario Mario Denti, secondo il quale all'Incoronata non esisterebbero, almeno nella fase finale, strutture abitative, ma solo depositi intenzionali di vasellame «à caractère rituel», cfr. M. Denti, *Grecs et indigènes à la frontière de l'Occident. L'occupation du territoire dans le MétaPontin au VII<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, in P. Rodriguez (a cura di), *Pouvoir et Territoire. I. Antiquité-Moyen Âge* (Actes du colloque organisé par le CERHI, Saint-Étienne 7-8 novembre 2005, «CERHI» VI, Saint-Étienne 2007), p. 243. È un'ipotesi certamente interessante, scaturita dall'evidenza archeologica degli scavi dell'Università di Rennes nel settore occidentale della collina, che tuttavia non può cancellare con un colpo di spugna venti anni di scavo, tanto più che anche le indagini condotte dall'Università di Austin, Texas, nel settore sudorientale dell'Incoronata hanno portato alla luce strutture incassate o delimitate da muretti a secco interpretate dagli scavatori come *oikoi* a carattere abitativo, vd. da ultimo J.C. Carter, *Discovering the Countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006, pp. 68-74.

<sup>8</sup> Castoldi 2006, p. 42, nn. 85, 86, tav. 13.

<sup>9</sup> Matera: si tratta di un frammento di olletta proveniente dall'area di San Giovanni Battista, che ho notato al Museo Ridola in occasione del Convegno. Montescaglioso: F.G. Lo Porto *Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo territorio ellenizzato*, «NSc» XLII/XLIII 1988/89, p. 366 n. 3, fig. 72; p. 367 n. 8, fig. 73. Serra di Vaglio: G. Greco, *Serra di Vaglio. La casa dei pitboi*, Modena 1991, p. 27 n. 108, fig. 72. Monte Sannace: ringrazio per le informazioni Fabio Galeandro, che ha in corso di studio la ceramica geometrica di Monte Sannace.

<sup>10</sup> Alberti et alii, *Salapia (Foggia). Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, «NSc» XXXV 1981, p. 165, figg. 9, 10. Tutte le ceramiche del livello si inquadrano puntualmente nel Protogeometrico Iapigio, cfr. D. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina 1990, pp. 19-30, fig. 9.

<sup>11</sup> V. Buffa, *I materiali del Bronzo finale e della prima età del Ferro*, in R. Peroni, F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, «Magna Grecia» 8, Taranto 1994, p. 563, fig. 157, motivo XXX; p. 565, fig. 170, motivo XXVIII.

<sup>12</sup> Sull'ornato a tenda come possibile simbologia legata al culto delle acque cfr. M. Castoldi, *La ceramica "enotria" dall'area dell'oikos e dalle fosse indigene*, in P. Orlandini, M. Castoldi (a cura di), *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti (Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto, 5)*, Milano 1997, p. 111; F. Galeandro, *La ceramica a tenda: diffusione e cronologia*, «Taras» XIX, 2 1999, p. 202.

<sup>13</sup> Cfr. Castoldi 2006, pp. 53, 97.

<sup>14</sup> Per l'olla si veda L. Malnati, *Tombe arcaiche di S. Maria d'Anglona (scavi 1972-1973)*, in M. Castoldi, L. Malnati, *Studi e ricerche archeologiche in Basilicata*, «Quaderni di Acme» IV 1984, p. 47, tavv. XXVI-XXVII; Bianco et alii 1996, p. 51. Per il motivo a tenda di rimanda alla nota 12 e per l'interpretazione della raffigurazione a Castoldi 2006, pp. 100-101.

<sup>15</sup> Castoldi 2006, pp. 100-102, tavv. 11, 12.

<sup>16</sup> Castoldi 2006, pp. 17-19, 26, 97; Palmentola 2006, p. 134.

<sup>17</sup> Sul problema vedi Castoldi 2006, pp. 99-100.

<sup>18</sup> Cfr. Palmentola 2006, p. 114.

<sup>19</sup> Grottaglie: A. Fornaro, *Grottaglie (Taranto), Masseria Vicentino*, «Taras» XXIII, 1-2 2003, p. 148, tav. VII.2. Frammenti di ceramica bicroma incisa, attestata, oltre all'Incoronata, anche a Monte Irsi e a Gravina (Castoldi 2006, pp. 31-35) sono stati recentemente rinvenuti anche a L'Amastuola, cfr. G.J. Burgers, J.P. Crielaard, *Greek, colonist and indigenous populations at L'Amastuola, southern Italy*, «BABesch» LXXXII 2007, p. 103, fig. 46.

<sup>20</sup> Vd. Castoldi 2006, pp. 3-5. Cfr. ad esempio, M. Tagliente, *La ceramica enotria*, in Bianco et alii 1996, p. 81, sulla coppa con scena figurata di Alianello, sulla quale si esprime anche S. Bianco, *Una coppa con Herakles*, op. cit., p. 89.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Bianco *et alii* 1996 S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri, Lucani nella Basilicata meridionale* (Catalogo della Mostra, Policoro), Napoli 1996.
- Castoldi 2006 M. Castoldi, *La ceramica geometrica bicroma dell'Incoronata di Metaponto (scavi 1974-1995)* («BARIntSer» 1474), Oxford 2006.
- Palmentola 2006 P. Palmentola, *Geometrico messapico*, in E.M. De Juliis *et alii*, *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari-Roma 2006, pp. 87-150.

